Nuova Rivista delle Riviste

DI STUDI RELIGIOSI

RASSEGNA MENSILE

Anno I. MARZO 1909 Fascicolo II.

SOMMARIO

PARTE I.

SUNTI DELLE RIVISTE.

PARTE II.

RECENSIONE DI LIBRI.

PARTE III.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Duomo — **MACERATA** — Piazza Duomo

tomissione al volere di Dio. Gli angeli compiono continuamente la volontà di Dio, eppure hanno un'altissima dignità.

Supponiamo che un Mozart, un Beethoven, un Palestrina, avessero avuto la fortuna di ascoltare gli inni cantati dagli angeli sulla grotta di Betlem. Sarebbe stato per essi cosa umiliante se avessero tentato di copiare quelle celestiali melodie? No certamente. Dunque anche l'uomo non può fare uso più sublime della sua volontà, che armonizzandola con quella di Dio.

Come l'intelligenza si mobilita col respingere l'errore e coll'abbracciare la verità, così la volontà umana si nobilita combattendo il peccato ed abbracciando la virtù. La volontà di Dio è il modello più subblime di perfezione. Ma non sacrifica l'uomo la propria felicità sottoponendosi ad essa? L'uomo reputa felici coloro che compiono la sola propria volontà e che non hanno altra legge che i propri capricci ed i propri appetiti, invece essi sono i più disgraziati e miserabili, e vivono in uno stato di nervosismo e di impazienza straordinarii, per raggiungere ciò che desiderano. Essi son come fanciulli che edificano castelli di carta, che il più lieve soffio rovescia. I loro progretti sono resi frustanei dalla giustizia di Dio.

Ma in qual modo Dio fa conoscere agli uomini la sua volontà? Dio lo fa conoscere per mezzo della sacra scrittura, specie per mezzo del Vangelo, che l'uomo deve studiare e meditare. Dio la manifesta la sua volontà per mezzo della voce della Chiesa e dei suoi ministri, per mezzo della voce della coscienza, che fa conoscere all'uomo i suoi doveri, infine per mezzo della visita della sua provvidenza.

Felice quindi è colui che nelle tribolazioni, nelle umiliazioni, nella gloria, negli onori, in tutte le vicende della vita aderisce sempre alla volontà di Dio. Coloro che sono animati da tale spirito sono veramente liberi. Dio guida i loro passi. Dove abbiamo lo spirito del Signore, dice S. Paolo, ivi abbiamo la libertà. Essi godono anticipatamente la felicità e la pace inalterabile promessa nella vita futura, in cielo, in cui, l'uomo libero dal corpo, godrà veramente della libertà.

Vera libertà esisterà in cielo, dove non vi sarà inclinazione al peccato. In questo si differenzia la libertà della vita terrestre dalla celeste, perchè nella prima abbiamo una disgraziata disposizione al male.

L'A. conclude citando un passo di S. Agostino del de Civitate Dei nel quale con prefezione si esprime questo concetto.

STUDI PSICHICI

E. Ugart de Ercilla. — *Metodo psicologico-sperimentale - L'Esperimento* in - Razòn y Fe Aprile 1907.

ARGOMENTO. — *Il sommario, delle parti in cui si divide l'articolo ci fa conoscere quanto l'A. in esso prese a svolgere. I. Questione di diritto: si propone la difficoltà. - II. Campo della esperienza psicologica o classificazione dei fenomeni psichici. - III Esperimento* psicologico - *IV Stato della questione - V Punti di vista per risolverla. - VI Possibilità dell'esperimento psicologico.*

I. *Questione di diritto — Si propone la difficoltà.* Il fine dell'esperimento in Psicologia è quello di completare l'analisi psicologica, procurando precisare e amplificare i dati che la osservazione interna ci somministra. Gli Psicologi moderni, hanno cercato di applicare i metodi grafici e quantitativi della Fisiologia e Citologia all'esame dei processi psichici che si occultano sotto gli ultimi elementi fisiologici del composto umano. E' questo senza dubbio un fine nobile, ma è possibile realizzarlo? è possibile applicare l'esperimento ai fenomeni propriamente psicologici? Ecco la questione fondamentale sovra cui poggia la definizione, la ragione di essere e la sorte della Psicologia sperimentale.

Vi sono alcuni che credono sia facile rispondere a tale domanda, e dicono che già da un quarto di secolo questa applicazione va diventando un fatto. Dimenticano però che quello che si pone in dubbio è appunto la legittimità del fatto, è la sicurezza se si sia o no abusato dell'esperimento, se gli apparecchi, le misure e i calcoli usati nella Psicologia sperimentale meritino il nome di mezzi per bene spiegare i fenomeni psicologici. Bisogna ben distinguere due questioni: l'uno di *fatto,* che abbraccia il complesso delle esperienze che da 25 anni a questa parte si vanno compiendo, l'altra di *diritto* circa la legittimità o attitudine dell'esperimento in Psicologia. L'A. parla di questa.

Il 3 Marzo 1881 Ed. Zeller in un discorso letto alla Reale Accademia di Scienze di Berlino asserì che i fatti psicologici non sono suscettibili di sperimento. Ed in vero, perchè lo fossero, bisognerebbe trovare la relazione del fisico col fisiologico, del fisiologico collo psicologico, bisognerebbe conoscere con esattezza la corrispondenza della eccitazione fisica con la impressione organica, in

qual misura la prima determina e sviluppa la seconda; bisognerebbe conoscere con precisione il processo nervoso, i gradi di intensità con cui viene trasmessa l' impressione, in qual misura l'organismo ed il mondo esteriore agiscono nel sistema nervoso. Sono queste altrettante difficoltà, alle quali si presenta come impossibile moralmente una soluzione. Si parla di impossibilità morale in senso *etico* della parola, e si esclude quelle esperienze che la morale ed il rispetto dovuto alla coscienza ed alla dignità dell'uomo proibiscono, quale la suggestione ipnotica, senza causa proporzionata e debite condizioni. Ma perchè non si può chiamare fisica questa impossibilità? Perchè noi non possiamo risolvere un problema psicologico con dati, esperienze o strumenti di ordine fisico, meccanico, o fisiologico. La sensazione non è una funzione matematica o geometrica o empirica perchè si asserisca che abbia proporzione con la eccitazione fisica e la impressione fisiologica. Non è una eccitazione che misura la sensazione, perchè non è dello stesso ordine. E neppure la misura un'altra sensazione della quale si conoscono i gradi. Potremmo aggiungere che l'esperimento psicologico sembra metafisicamente impossibile, perchè la psicologia è la scienza dell'anima la quale è invisibile, semplice, immateriale, inaccessibile ad ogni apparecchio, irreducibile a quantità, incapace di essere valutata in numero, peso e misura.

II. *Campo della esperienza psicologica.* Trattandosi di sapere se l'esperimento è legittimamente applicabile ai fenomeni psicologici, è bene farne la classificazione la quale differisce a seconda delle scuole. Secondo la filosofia scolastica, i fenomeni psichici possono ridursi a due ordini: l'*inferiore*, che abbraccia quelli della vita sensitiva, il *superiore* che abbraccia quelli che si presentano con carattere universale o spirituale, e sono esclusivi dell'intelligenza e della volontà. Per ciò che riguarda il primo ordine, quantunque, non raramente la sensibilità sia presa a rappresentare il complesso delle sensazioni, pure, secondo un'idea più adeguata, essa è una facoltà organica, per la quale l'uomo o, in genere, l'animale, può conoscere le cose materiali in concreto, appetirle e muoversi spontaneamente. Abbraccia quindi tre direzioni: il conoscere, l'appetire e il muoversi. Sotto l'aspetto di conoscenza ci rende conto degli oggetti che ci circondano, e di quelli che eccitando operano sul nostro organismo, e delle rappresentazioni sensitive interne.

Sotto l'aspetto di appetito sensitivo vanno comprese tutte le

affezioni sensitive appartenenti, sia alle due tendenze che gli scolastici chiamano appetito concupiscibile e irascibile, sia alle due modalità della passione e dell'emozione, del dolore e del piacere.

Sotto l'aspetto infine, di facoltà così detta locomotiva vanno intesi i movimenti immanenti dei centri nervosi e muscolori.

All'ordine superiore appartengono i fenomeni spirituali sia intellettuali, sia volitivi. E come lo studio degli atti della sensibilità conduce logicamente alla conoscenza delle proprietà e della natura dell'anima sensitiva ed è preparazione per la conoscenza dei fenomeni di ordine superiore, così la conoscenza di questo ci apre il passo per penetrare nelle proprietà e nella natura dell'anima ragionevole.

Con questa divisione si accorda quella di Aristotile in facoltà vegetativa, sensitiva, motrice e ragionevole, e quella di Platone in appetito inferiore, appetito superiore e ragione. Dalla classificazione scolastica si scostano poco la scuola di Wolff., la kantiana, la cartesiana e la sensista. Esse però danno più distinta interpretazione a ciascuno dei gruppi che le integrano. I discepoli di Wolff dicono la facoltà sensitiva indipendente ed intermedia tra la conoscitiva e la appetitiva; i kantiani segnano la stessa direzione, però alla lor volta dividono la facoltà conoscitiva nell' intellezione, *Verstand*, e nella ragione, *Vernunft;* i Cartesiani elevano la sensibilità all'ordine intellettuale, esclusivo dell'uomo, e i seguaci di Locke, al contrario, riducono la sfera intellettuale ad una mera evoluzioue, più o meno completa, dei sentimenti. In contropposto a tutte queste fonti di processi psicologici si presenta la concezione herbartiana, che ne ammette una sola: la rappresentazione. La vita psichica, secondo l'Herbart, si presenta costituita da un complesso di rappresentazioni. Ed ecco il come: Se una rappresentazione non è in lotta colle altre, o non si mostra ostruita da nessun altra, armonizza con esse (sfera conoscitiva); se incontra un ostacolo, da origine ad un sentimento (sfera sensitiva); se l'ostacolo da luogo alla lotta, sorge l' impulso e l'atto della volontà (sfera espansiva). Il ciclo o circolo psichico « *der Kreislauf des psychischen Geschehens* », a sentire un gran numero di filosofi Alemanni gira intorno a questi tre elementi: conoscenza, sensazione-sentimento, e volontà; ma tengono per punto centrale, non la conoscenza o la rappresentazione, come nella teoria di Kerbart, ma la volontà. Compendiando gli elementi primitivi si riducono a due: la sensazione e i semplici sentimenti.

Dalla prima originano le sensazioni composte e le rappresentative; dai secondi le emozioni, che determinano l'atto della volontà. La coscienza e la attenzione, le associazioni e le combinazioni « non percepibili » vengono ad essere connessioni differenti di varietà di processi psichici elementari. Sensazione, sentimento e volontà rappresentano l'aspetto soggettivo e più intimo della coscienza; la conoscenza il suo aspetto oggettivo. Però ambedue gli aspetti, lungi dall'essere separati, come credeva Schopenhauer, sono intimanamente congiunti. Quindi non può esistere rappresentazione senza sensazione-sentimento nè volontà, nè volontà e sentimento che non siano diretti dalla conoscenza. Dove più risalta questo nesso è nell'attenzione, essendo la volontà la espressione più caratteristica ed il più alto grado di evoluzione dei fenomeni psicologici, e come il principio produttivo di altri nuovi. Questa direzione chiamasi *volontarista*.

Una classificazione più recente, adottata dal Toulouse, dal Vaschide, dal Pieron, offre il seguente quadro dei fenomeni psicologici; sensazioni, memoria, attenzione, affezione, oggettività e affinità. Questi due termini, osserva l'A. possono offrire dei dubbi per alcuni lettori. Egli quindi fa conoscere come li intendono i loro difensori. La oggettività si ha quando, non trovando ostacolo alcuno, l'immagine tende ad esteriorizzarsi, l'idea a realizzarsi in proporzione ai gradi di intensità. L'oggettività può rivestire due forme: la sensoria, che appartiene sia alla certezza sovra l'oggettività delle sensazioni, sia alla credenza di questa oggettività, e la motrice, che corrisponde alla volontà e che può presiedere agli stati meramente psicologici e provocare processi fisiologici. La affinità è una tendenza alla associazione e può avere due aspetti o di mera trasmissione, ed allora prende il nome di affinità discorsiva, o di un processo sintetico di associazione, ed allora prende il nome di affinità di associazione. Di più, le immagini possono utilizzarsi o associandole in vario modo per mezzo della affinità *creatrice*, ovvero combinandole in modo che formino un tutto per mezzo dell'affinità *sintetica*. La prima corrisponde alla immaginazione, la seconda ad una delle tre operazioni chiamate astrazione, giudizio e ragionamento. Infine sovra tutti i risultati di questa affinità tra gli stati di coscienza, v'è un'altra sintesi, la sintesi dell'io, del carattere concreto della personalità.

III. Esperimento psicologico. Passate in rassegna le diverse

scuole, l'A. passa a studiare il significato dell'esperimento psicologico. Lasciando da parte il processo *a priori*, solo si occupa del processo *a posteriori*. Distingue la sfera intellettuale e la sensitiva. Non parla del regno vegetale e minerale. Osserva che nella sfera intellettuale i dati, sui quali si basa il metodo *a posteriori* sono o speculativi od empirici, i quali ultimi ci vengono forniti dalla coscienza, le cui osservazioni non si può negare che appartengano al dominio della sperienza, la quale comprende nel proprio campo: l'osservazione, la riflessione, il sentimento, la sensazione, l'esperimento.

Restringendo però il suo significato giova distinguere tra loro tre termini: l'osservazione, l'esperienza e l'esperimento. In noi stessi questi tre termini si verificano. Abbiamo l'*osservazione*, quando noi dei fenomeni siamo semplici osservatori. Abbiamo l'*esperienza* o *esperimento passivo*, quando ci comportiamo come soggetti che sentono ed osservano il fenomeno. Abbiamo l' *esperimento attivo*, quando noi interveniamo come cause efficienti che tentano di alterare le cause ed il modo di essere del fenomeno per meglio osservarlo, e questo è quello che i moderni chiamano col nome di *esperimento*, di cui l'A. si occupa. Come vi sono osservazioni che l'uomo fa in se e fuori di se, così vi sono esperimenti che l'uomo può compiere in se e fuori di se. La fisica ci offre innumerevoli esempi, nei quali l'esperimentatore interviene modificando le circostanze del fenomeno. Lo stesso dicasi per le esperienze chimiche, fisiologiche ed istologiche, le quali non sono altro, al dire dei moderni esperimentatori, che osservazioni artificiali e volontarie fatte in condizioni determinate ed in circostanze escogitate da quegli stesso che le pratica. In breve: nella osservazione artificiale o esperimento i fenomeni si compiono per volontà dello sperimentatore, mentre invece in ciò che si designa col nome classico di osservazione si studiano i fenomeni senza esercitare alcun influsso, considerandoli quali sono in se, senza modificarli menomamente. Passando ora al lato psicologico, quando si sottomette il senso intimo alla osservazione, lo si esamina tal quale è, con i suoi caratteri speciali e se ne prende nota; quando lo si assoggetta all'esperimento, allora si esercita influenza su lui, lo si modifica. Allora si interroga, o può interrogarsi da se, il soggetto, se prova l' influsso sul suo stato di coscienza. Alterando le condizioni dell'esperimento, si altera ancora lo stato di coscienza, e si rinnova la domanda.

Così l'esperimento psicologico, oltre ad essere possibile, atto,

rettamente applicabile ai fatti psichici offrirebbe due vantaggi, l'uno d' indicare in qual modo cambia il fenomeno psichico in circostanze differenti ed aprirebbe la via alla ricerca di altre cause, l'altro di permettere di isolare più facilmente ciascuno degli elementi del fenomeno che si analizza. In pratica si tiene gran conto di questi due vantaggi, allo scopo di poter studiare con maggiore precisione ed esattezza, che colla sola introspezzione, l'origine delle sensazioni, i casi di associazione ecc. Tutto ciò però suppone risolta la questione di diritto e la possibilità di applicare rettamente l'esperimento ai fenomeni psicologici. Senza supporla, impiantiamo la questione e chiediamo: non si potrebbero applicare gli esperimenti fisici, fisiologici ed istologici, od altri simili per esaminare i fenomeni di ordine psicologico, come vengono applicati per lo studio di quelli dei rispettivi loro ordini? Ecco porta la questione.

IV. Stato della questione. — L'esperimento psicologico presenta due aspetti: oggettivo l'uno, comune agli esperimenti fisici, fisiologici ecc., oggettivo l'altro, e proprio della psicologia, e che suppone il fatto cosciente.

Prescindendo dal secondo oggetto, l'esperimento potrebbe essere fisico, fisiologico ecc., ma non psicologico. Anche senza prescindere da esso, non si tratta di sostituire l'osservazione interna mediante l'esterna, molto meno di rimpiazzare la funzione della coscienza o il senso intimo coll'esperimento, perchè i mezzi e gli apparecchi utilizzati nelle esperienze, concesso che abbiano un valore, non serviranno che ad apprezzare con maggiore esattezza i risultati della introspezzione e della osservazione esterna, e di amplificare il suo campo.

Come nella meccanica e nella fisiologia, non si potrebbero tracciare delle curve, in cui fissare le corrispondenti intensità crescenti della sensazione? E prendendo l'esperimento, non solo sotto questo aspetto, ma in senso più generale non si potrebbe applicarlo all'analisi dei fenomeni psichici, per ottenere che la osservazione aiutata da essa ci somministri dati in maggior copia e più preziosi? L'A. cerca di sciogliere la questione, cominciando dai fenomeni di ordine sensitivo.

Ma prima di entrare in argomento conviene fissar bene la direzione psicologica da seguire e la posizione che in essa devesi occupare, e per riuscire nelle soluzioni, e per accettare o scartare molte delle conclusioni degli psicologi esperimentatori e per tener fisso

il criterio sovra il valore e la portata di non poche esperienze. Ciò è necessario perchè molti, per mancanza di questa precauzione, dopo molti esperimenti, non hanno criterio fisso intorno al valore dimostrativo e teologico di questo cumulo di esperienze realizzato nei laboratori.

Ed avviene infatti che, seguendo i principii di una scuola psicologica, accolgano le interpretazioni date alle esperienze, a seconda dei principii di altra scuola più distinta, il che reca allo spirito loro o la contraddizione o il dubbio. Ed è vero, come vi siano sperimentatori che, seguaci della filosofia kantiana, o della cartesiana, o della spiritualista o di altra, si dimenticano o prescindono, o si allontanano da esse entrando nel campo della psicologia sperimentale. E dato che uno sia conseguente ai suoi principii filosofici, tuttavia, come nella scuola che segue può avere posizioni e direzioni più o meno vantaggiose, in ordine alla psicologia sperimentale, è importante saper per lui afferrare quei punti di vista più chiari, e spiegare con maggior chiarezza le esperienze filosofiche.

V. Punto di vista per risolverla. — I materialisti, che appellano al movimento, non nel suo senso metaforico di passaggio dalla potenza all'atto, ma nel suo significato materiale, dicono: il movimento si trasforma in calore, luce ed elettricità, si trasforma in vibrazioni nervose, si converte in sensazione. Che inconvenienti può aversi a che giungano ad essere volizione e pensiero? Si costituiscano quindi a questo scopo strumenti di grande precisione che avvertano le più insignificanti alterazioni di movimento, coi quali si conseguirà in un momento non solo la possibilità, ma ancora la facilità e la utilità, la sufficienza e supremazia dell'esperimento in Psicologia. I positivisti e i sensisti seguono in pratica questo stesso cammino salvo alcune riserve. Nella Psicologia idealista invece è tenuto l'esperimento come assolutamente impossibile. Kant colloca l'*estetica trascendentale*, che tratta della sensibilità, nella sfera che le corrisponde, senza elevarla alla intellettuale, ma tra le impressioni esterne e le conoscenze sensitive colloca le due forme della sensibilità, che chiama dello *spazio* e del *tempo*, ed a traverso di esse non si ha modo di conoscere come è *in se*, nè il fenomeno che si osserva al di dentro, nè l'oggetto che si osserva al di fuori. Nulla si dica dell'esperimento per sollevarsi alla critica della ragione, che secondo i kantiani si scorge a maggior altezza che la stessa sfera della *Logica trascendentale*. Pari è la situazione della Psicologia cartesiana.

Miglior posizione occupa la concezione psicologica del Palmieri, per la quale l'atto della sensazione è *intrinsecamente* condizionato all'organo, e da questo punto di vista di connessione le loro relazioni sono bilaterali, ed involgono una necessaria correlazione che ci permette l' interpretazione, fino ad un certo punto, dei fenomeni sensitivi per le manifestazioni dell'organo, e viceversa. Il Palmieri riconosce ancora tra l'anima ed il corpo, se non unità di sostanza propriamente detta, almeno unità di natura, e che la sensazione deve attribuirsi al composto umano. Vi sono però alcuni i quali, convengono nel negare all'organo ogni influsso efficiente nella sensazione, attribuendolo esclusivamente all'anima, sia che questa la produca *immediatamente* e per se stessa, sia, come voglion altri, mediante certe qualità proprie, materiali, intime però e vitali. Gli scolastici, che in genere negano questo influsso, si basano sulla *potenzialità passiva* della materia, che chiamano *materia prima*, giacchè, dicono, l'organo corporale, in se considerato, contrapposto all'anima ha ragione di materia prima. Si comprende però facilmente che tal ragione non saddisfa tutti, poichè altro è contrapporre *metaforicamente ed in astratto* i termini, *anima* ed *organo corporale*, ed altro è che l'organo corporale rimanga in istato meramente passivo, anche quando si trova sotto l'influsso della attività dell'anima, o nel momento in cui questa funziona in esso e per esso. Se così fosse all'organo bisognerebbe negare ancora l'influsso attivo per l'operazione. Non debbono dimenticare costoro che non deve considerarsi la ragione di organo in astratto, ma ciascun organo in concreto, non privato di quello che ha già ricevuto dalla forma sostanziale, ma colla sola astrazione di quella potenzialità di cui abbisognerebbero *hic et nunc* per la funzione della sensazione. Se così è, non v'è dubbio che non gli si può dare il nome di materia prima, non gli si possono applicare le note della medesima.

Ma si conceda pure che l'organo eserciti l' influsso attivo nella stessa linea della sensazione. Ne viene per conseguenza che tale influsso arrivi fino alla sensazione? Si e no, a seconda dell'opinione che si ha della causa strumentale, perchè solo sotto questo rapporto l'organo concorre alla sensazione, in forza della virtù sensitiva che le comunica l'anima.

VI. — *Possibilità dell'esperimento psicologico.* — Le relazioni del paralellismo e una certa connessione di relazioni esistenti tra i fenomeni psichici e quelli fisico-fisiologici e la irreduttibilità di questi

a quelli ci danno l'estensione e i limiti dell'esperimento psicologico. Senza relazioni non si può avere applicazione di esperimento. Esistono però queste relazioni? Si, e ce lo prova dapprima la correlazione psico-fisica.

È un fatto certo la costante relazione tra certi fenomeni psichici colle impressioni dell'organismo, come pure l'azione delle forze fisico-chimiche della natura sui sensi. Ora se colla testimonianza del senso intimo possiamo ponderare le impressioni del nostro organismo, e da queste passare a giudicare della intensità degli agenti esteriori della natura cosmica, non potremo ancora per processo inverso, passare dallo studio dei fenomeni fisici, a quello degli stati del nostro organismo, e dell'analisi di questi a quella delle sensazioni e degli stati di coscienza. La correlazione menzionata ci induce a credere che sia così.

Non usciamo da noi stessi. La Fisiologia, la Clinica e la Psicologia sperimentale ci somministrano molteplici fatti nei quali ci si manifesta tale correlazione bilaterale. Si cita ad esempio il fatto che distrutta od offesa una parte della massa cerebrale si perde il conoscimento, e che, offesa la midolla, si diminisce la sensibilità tattile con paralisi parziale nella regione periferica corrispondente. In questa correlazione si sono basati i filosofi ed, intesa in tal senso, nulla, nella cosi detta teoria del *paralellismo,* vi ha che sia inammissibile, anzi è come la base di interpretazione dei fenomeni psicofisici. Sarebbe diverso, se si confondesse il parallelismo coll' identità perchè in tal caso la teoria del paralellismo non sarebbe più che una fase del materialismo.

Questa correlazione e parallelismo acquistano nuova forza e facilitano la spiegazione dei fenomeni psico-fisici, se si appoggiano sulla teoria scolastica del *soggetto ricevente* la sensazione. Dalla unità sostanziale del composto umano e dalla spiegazione del *motus naturalis* che ha il suo principio sulla natura stessa dell'essere, si può dedurre la tesi scolastica: che il soggetto ricevente la sensazione non è solo l'anima nè il solo corpo, ma l'organo animato, e questo, ammessa la tesi scolastica, non importa sia specificato, basta che non sia tale da sottrarsi al potere dell'esperimento debitamente applicato. Ora ognuno sa che il soggetto ricevente limita e permette di esaminare ciò che in lui risiede.

Quindi applicando debitamente l'esperimento all'organo, apparisce la possibilità di giungere all'analisi della sensazione.

La dottrina scolastica ci conduce a stringere ancora più le relazioni tra la sensazione e l'organo, il quale, oltre ad essere soggetto, è anche causa efficiente dell'atto sensitivo. Nelle azioni transitorie il soggetto non è anche causa efficiente, mentre lo è nelle immanenti. Quindi, se l'organo è soggetto della sensazione, è necessario che vi concorra anche come causa efficiente. Però perchè l'anima e l'organo esercitino il loro atto si richiede la previa azione del soggetto sull'organo. Ora però qui si parla solo del principio intrinseco all'uomo e non dei principi estrinseci. È in questo senso che S. Tommaso dice che il sentire è proprio del composto. Ma la connessione tra l'effetto e la causa efficiente è più intima di quella tra l'effetto ed il soggetto in cui risiede. Tra l'effetto e la sua causa efficiente vi sono legami di dipendenza intrinseca, e se la causa è necessaria, cioè, non libera, come nel caso nostro, tra essa e l'effetto vi è tal proporzione, che questo non solo può eccedere la capacità di quella, ma non può essere minore, di guisa che il grado di elevazione e intensità dell'effetto è espressione del grado di elevazione e di intensità della causa e viceversa. Perciò se nell'esperimento si giunge ad influire sull'organo, il che non sembra impossibile, nel medesimo grado si giungerà ad influire nella sensazione, verificandosi il principio degli scolastici: *quod est causa causae est causa causati.*

Molti autori moderni arrecano non poca confusione intorno alla natura della sensazione. Tale confusione deriva in parte dal non aver studiato i dottori scolastici ed in parte dal confondere le teorie di una scuola con quelle delle altre. « Noi, dice l'A., anche tenendo presente, contro i materialisti che alla sensazione, come atto vitale conoscitivo, spetta di diritto una certa immaterialità o elevazione sovra la materia bruta, chiaramente diciamo che non è spirituale semplice indivisibile, ma materiale, estesa, divisibile e misurabile. Se, quindi, tra l'organo e la sensazione vi ha una certa correlazione e parallelismo; se l'organo è soggetto e causa efficiente della sensazione; se questa è materiale, estesa, divisibile e misurabile, che incompatibilità o impossibilità vi può essere tra queste note e quella dell'esperimento? E se è così non potremo affermare che l'esperimento, *in principio* almeno è applicabile ai fenomeni psichici di ordine sensitivo.

SCIENZE SOCIALI

Avv. Giulio Castelli — *L'unico esempio di ente istituzionale nel diritto internazionale* — in Rivista internazionale di Scienze Sociali e discipline ausiliarie — Dicembre 1908.

ARGOMENTO. — *L'A. vendica alla Chiesa una vera personalità giuridica internazionale, con relativa piena potestà, la quale compete alla S. Sede, che la rappresenta e governa.*

I. — Qualche tempo fa l'*Osservatore Romano* scriveva in un suo autorevole articolo : « Non vi potrà essere, per la libertà e la indipendenza del Papa, alcun'altra garanzia da poter sostituire a quella territoriale, che il Papato ha goduto fino a trentasei anni addietro ? Nessuno lo ha detto, nè ha preteso di limitare le vie ed i disegni della Provvidenza. Si cerchino questi equipollenti e si propongano : certo quelli escogitati finora non dànno alcun affidamento nè sono tali da tranquillizzare il modo cattolico ».

Esaminando la gravissima questione con occhio umano e dal solo lato giuridico e professando il più profondo rispetto per le « ragioni di ordine altissimo », che regolano il contegno del Sommo Pontefice attuale come hanno dato norma a quello dei suoi predecessori, sembra all'A. che il migliore se non l'unico « equipollente », atto a sostituire la garanzia territoriale, sia il riconoscimento ufficiale — a mezzo di un trattato fra gli stati — della piena capacità giuridica del Sommo Pontefice di fronte al diritto internazionale.

In un altro suo lavoro (1) — l'A. ha cercato dimostrare che la capacità giuridica internazionale spetta al Pontefice, sia perchè egli è tuttora Sovrano reale ed effettivo, sia perchè capo riconosciuto della Chiesa cattolica, cui tale personalità compete.

Secondo il diritto internazionale — l'A. osservava — i soli soggetti di diritto sono gli stati, cioè « le associazioni di famiglie e d'individui, adunati sopra un territorio stabile e collegati da un vincolo comune per conseguire, con mezzi comuni, la protezione

(1) *Della odierna capacità giuridica internazionale del Papato,* Ferrara 1906. Vedi *Rivista Internazionale,* ecc., ottobre, 1907, pag. 298.

Macerata Marzo 1909 *Con revisione ecclesiastica*

Mariani Pasquale gerente responsabile

Macerata, 1909 - Premiato Stab. Tipografico Filippo Giorgetti